



Ufficio Sindacale

Federazione Impiegati Operai Metallurgici nazionale

corso Trieste, 36 - 00198 Roma - tel. +39 06 85262312-320-321 - fax +39 06 85303079
www.fiom.cgil.it - e-mail: protocollo@fiom.cgil.it



Trascrizione della prima parte della conferenza stampa (in video sul sito www.fiom.it) tenuta da Maurizio Landini, segretario generale della Fiom, il 1° settembre 2010.

LA FIAT

Per quanto riguarda Fiat: è stata un'estate impegnativa, tanto che autorevoli persone con ruoli istituzionali importanti, come il presidente Napolitano e, da ultimo, il cardinal Bagnasco hanno ritenuto necessario intervenire.

Su quello che è accaduto e sta accadendo noi abbiamo la necessità di ribadire alcune questioni.

Siamo assolutamente disponibili a sviluppare una vera trattativa con il gruppo Fiat, perché siamo convinti che i più interessati a continuare a produrre auto e a garantire i livelli occupazionali siano proprio le lavoratrici e i lavoratori e con loro noi che li rappresentiamo e perché siamo convinti che questo sia possibile applicando i contratti e le leggi che esistono nel nostro paese. Questo secondo noi è un atto di modernità vero.

Ribadiamo l'importanza che le leggi nel nostro paese vengano rispettate e chi oggi sta commettendo un reato è Fiat che continua a volere pagare i lavoratori senza farli lavorare.

È la Fiat che è stata condannata da un tribunale italiano nel rispetto delle leggi italiane, a partire dallo «Statuto dei lavoratori», perché ha avuto un comportamento antisindacale.

Sarebbe un atto di saggezza e di responsabilità non solo rispettare le leggi, ma anche applicarle. Questo permetterebbe di affrontare una situazione che si presenta difficile, visto che sono già stati annunciati nuovi periodi di pesante cassa integrazione per i dipendenti del gruppo.

In questo paese di cattivi esempi ce ne sono anche troppi.

Pensiamo non sia un bell'esempio il fatto che a Melfi, a 150 metri dallo stabilimento Sata, ci sia un'azienda di componentistica (la Commer Tgs, ndr) che licenzia due persone «colpevoli» di essersi ammalate dopo 15 anni di lavoro a causa dei prodotti che vengono utilizzati nel processo lavorativo. Non è un bell'esempio il fatto che questo sia accaduto il 30 luglio a mezzogiorno, cinque minuti prima dell'inizio delle ferie.

Non può passare l'idea che è moderno non applicare le leggi e i contratti e licenziare i lavoratori dalla sera alla mattina. Una modernità così non solo non ci interessa, ma è un danno per il paese.

In questa sede mi permetto di esprimere la solidarietà della Fiom anche a quegli insegnanti precari che oggi si stanno battendo per difendere un loro diritto, costretti persino ad arrivare a un gesto estremo come lo sciopero della fame.

Vi annuncio che, insieme alla Cgil, abbiamo dato mandato ai nostri legali per formulare una querela nei confronti del ministro Gelmini, perché è ora di smetterla di dire cose offensive e soprattutto non vere. Basta con questa storia dei sabotaggi, del «chi non è d'accordo potrebbe dare fuoco a qualcun altro»: è ora di tornare a un elemento di normalità.

Possono esserci punti di vista diversi, ma non è più accettabile che vengano offesi né i lavoratori né le organizzazioni che li rappresentano, tanto più in presenza di una sentenza

del giudice che esplicitamente dice che non è stato commesso alcun reato, e che i lavoratori stavano semplicemente esercitando il diritto (che in Italia è ancora tale) di scioperare.

Mi permetto anche di ricordare una cosa di cui nessuno parla: il motivo dello sciopero stava nel fatto che mentre nel pomeriggio i lavoratori venivano messi in cassa integrazione a quelli del turno di notte veniva chiesto di produrre più macchine di quelle che avrebbero dovuto fare, cioè Fiat non rispettava gli accordi aziendali secondo i quali, se vuoi produrre più macchine devi mettere più persone sulle linee. Questo non lo sosteneva un sindacato, ma un accordo aziendale e lo sciopero era unitario, proclamato da tutti i sindacati e da tutti i delegati.

Mi auguro, ma purtroppo le notizie non mi pare vadano in questa direzione, che ci sia un ripensamento.

Vorrei si sapesse prima, in modo che non diventi un problema dopo: se Fiat (a partire da Pomigliano) volesse procedere sulla strada della Newco – ossia se i lavoratori fossro costretti a firmare individualmente per essere riassunti in una nuova società che continua a produrre le stesse cose esattamente nello stesso luogo, perché se non firmassero le condizioni che derogano alla Costituzione, alle leggi e al Contratto verrebbero licenziati – sarebbe contro e al di fuori del diritto del lavoro di questo paese.

Se questa è modernità, lo ripeto, noi non la accettiamo e non abbiamo alcuna intenzione di cambiare idea.

Ribadisco: è possibile in Italia fare investimenti, far funzionare le fabbriche, aumentarne la produttività, e se c'è un sindacato (su questo sono pronto a sfidare chiunque) che in questi anni e in questi mesi ha firmato accordi aziendali, quel sindacato è la Fiom.

A questo proposito chiedo se c'è qualcuno in grado di dimostrare che ne ha firmati più di noi, che abbiamo concluso accordi quasi sempre vincolati dall'approvazione con il voto dei lavoratori senza mai derogare da leggi e da contratti, anche con sperimentazioni sulla gestione degli orari, della turistica ed evitando i licenziamenti.

IL CONTRATTO

Giuslavoristi, anche autorevoli, hanno sostenuto e scritto che il contratto nazionale dei metalmeccanici sarebbe «vecchio».

Mi permetto di dire che troppa gente non sa di cosa parla e dovrebbe avere l'umiltà di leggere e informarsi prima di esprimere giudizi.

Il contratto ancora in vigore – quello firmato da tutti nel 2008 e (lo sottolineo) approvato dal voto di tutti i metalmeccanici italiani – ha unificato (cosa mai accaduta) la normativa tra operai e impiegati; sugli orari di lavoro ha una struttura che permette, contrattandoli, di aumentare l'utilizzo degli impianti e di arrivare anche a 18 turni; prevede 74 ore di orario flessibile all'anno da concordare con le Rsu e 40 ore di straordinario all'anno. Ha una strumentazione che consente di affrontare i problemi di oggi.

Si tratta quindi non di imporre e di comandare, ma di negoziare e trovare soluzioni condivise dai lavoratori e dalle organizzazioni che li rappresentano.

Capisco che ci vuole un po' di pazienza, quella di contrattare e ricercare delle mediazioni, l'esatto contrario della logica (o è come voglio io, oppure vado da un'altra parte) che in questo periodo è passata.

Se sto alla lettura dell'intervista del presidente degli imprenditori Pier Luigi Ceccardi su «il Sole24ore» del 30 agosto, siamo di fronte a un annuncio preciso.

Ceccardi ha espressamente dichiarato che intendono, con chi ha formato l'intesa separata del 2009, procedere per arrivare alla completa applicazione dell'accordo interconfederale non firmato dalla Cgil e introdurre la totale derogabilità del contratto nazionale di lavoro, non per qualche azienda, per qualche settore, ma per tutti.

Io traduco in modo secco un annuncio di questa natura: se è possibile derogare dai contratti, ossia se è possibile dire in ogni azienda che lì non viene applicato il contratto, siamo di fronte alla cancellazione del contratto nazionale nel nostro paese.

Trovo che questo sia di una gravità assoluta, non semplicemente perché noi non siamo d'accordo, ma perché nella storia anche della competizione tra imprese il ruolo del contratto nazionale è sempre stato quello di sancire una soglia sotto la quale nessuno poteva andare. Se passa la logica della cancellazione del contratto la competizione tra imprese non sarà sulla qualità, sui prodotti, sull'intelligenza e sugli investimenti, ma sul costo del lavoro più basso, sugli orari, sull'annullamento dei diritti, sul non rispetto delle norme e delle leggi, ossia sull'aver mano libera nella gestione delle aziende.

Una cosa come questa, oltre naturalmente a essere un danno per i lavoratori, rappresenterebbe una regressione assoluta del sistema industriale del nostro paese e un imbarbarimento sociale.

Mi pongo un altro problema. Il contratto per noi in vigore fino al 2011 è quello del 2008: non prevede deroghe e dice cose precise.

Siamo di fronte al fatto che oggi, chi dice di voler trattare con Federmeccanica, sostiene di farlo in funzione del contratto separato del 2009.

Torno a ricordare che mentre il contratto del 2008 è stato approvato con voto segreto dalle lavoratrici e dai lavoratori metalmeccanici (iscritti e non iscritti), l'accordo separato del 2009 non è stato sottoposto al voto e Fim e Uilm hanno rifiutato la nostra proposta di referendum.

L'unico referendum fatto in questo periodo è stato quello di Pomigliano, perché lo ha chiesto Fiat, su un accordo che addirittura deroga alla Costituzione.

Allora chiedo a Fim e Uilm: chi gli ha dato il mandato per aprire una trattativa per cancellare il contratto nazionale? I metalmeccanici italiani?

A Pomigliano hanno votato 5.000 lavoratori su una scheda su cui stava scritto «se mi dici di Sì bene, se mi dici di No chiudo la fabbrica». Sulla base di quel mandato pensano di poter cancellare il contratto nazionale per 2 milioni di persone?

C'è la democrazia? Oppure la democrazia vale solo a Pomigliano perché lo chiede Fiat?

Un sindacato democratico, prima di presentare una piattaforma per aprire una trattativa deve verificare se ha il mandato per farlo, ossia se le persone che dice di rappresentare (iscritte oppure no) approvano. Noi siamo pronti.

Siamo all'inizio, non diciamo: bocchiamo un contratto. Noi diciamo: fermatevi, primo perché questo porta alla cancellazione del contratto ed è un disastro; secondo, verifichiamo se c'è un mandato dei lavoratori.

Altrimenti siamo di fronte al fatto che la trattativa si apre perché Fiat ha messo sotto ricatto prima i lavoratori di Pomigliano poi gli altri e ora dice che se non ha le deroghe che pretende esce da Confindustria e Federmeccanica entro il 20 ottobre.

A proposito di disinformazione. Ho sentito dire che siccome ci sono norme della siderurgia, si potrebbe fare un contratto dell'auto.

Intanto, quando parliamo di siderurgia parliamo di impianti a ciclo continuo, che non si possono fermare, poi le norme sulla siderurgia sono migliorative del contratto nazionale di lavoro, perché ad esempio prevedono riduzioni di orario a fronte dei turni maggiori, ma i diritti e le regole sono uguali per tutti e non è prevista la possibilità che una azienda deroghi al contratto nazionale.

E poi l'idea del contratto dell'auto non è nuova. Alla fine degli anni Cinquanta Valletta voleva il contratto dell'auto e allora (non lo sapevo, ma illustri storici ne hanno scritto) c'erano sindacati come la Cisl che erano contrari. Su questo punto ci fu una rottura e nacque all'interno della Fiat il sindacato autonomo.

Penso che oggi, per tutto quello che sta accadendo, il problema non è sparpagliare ancora di più la rappresentanza e la tutela dei lavoratori, ma quello di unificare i diritti di chi lavora.

Il 7 si riunisce la giunta di Federmeccanica che, secondo quanto scritto da alcuni giornali, potrebbe disdettare il contratto del 2008.

Mi permetto di dire che se lo devono disdettare significa che è ancora in vigore, ossia che è vero quello che abbiamo sempre sostenuto: l'illegittimità del contratto del 2009, visto che fino al 2011 è in vigore quello del 2008.

Noi non abbiamo alcuna intenzione di disdettare quel contratto, che prevede delle regole e la possibilità di presentare piattaforme per il suo rinnovo.

Se presenti la piattaforma nei tempi previsti scatta l'ultrattività del contratto, ossia il fatto che il contratto resta in vigore fino alla stipula di un nuovo contratto.

Siccome nei mesi scorsi abbiamo scritto a tutte le aziende italiane diffidandole dall'applicare l'intesa separata, dicendo che se lo avessero fatto o non avessero risposto le avremmo portate in tribunale per comportamento antisindacale, a settembre, nel caso, metteremo in campo questa azione anche sul piano contrattuale.

L'offensiva per cancellare il contratto nazionale è palese.

In questo periodo metteremo in campo una campagna straordinaria di assemblee nei luoghi di lavoro per lanciare un messaggio chiaro: in gioco non ci sono la Fim, la Fiom o la Uilm, in gioco c'è il fatto che chi lavora non possa più avere diritti, compreso quello di organizzarsi e contrattare collettivamente la propria condizione. In discussione c'è la democrazia in questo paese e nelle fabbriche e solo la mobilitazione dei lavoratori può cambiare la situazione.

LA MANIFESTAZIONE DEL 16 OTTOBRE

Fiat, attacco ai contratti, la mancanza di regole democratiche e di una legge che dica quando un contratto è valido e quanto i sindacati sono rappresentativi e legittimati a firmare accordi: questo insieme di questioni rafforza la necessità che ci sia davvero una mobilitazione.

A luglio, avendo capito la direzione in cui si rischiava di andare, abbiamo indetto una manifestazione per il 16 ottobre.

Vorrei ricordare, senza polemica, che quando vi fu la discussione su Pomigliano il coro generale sosteneva «è un caso a parte». In quei giorni tutti – da destra a sinistra al centro – ci hanno spiegato che quella era una situazione straordinaria e non ripetibile.

Oggi mi permetto di dire che la Fiom non sbagliava a sostenere che se fosse passata a Pomigliano l'idea che per uscire dalla crisi era necessario cancellare i diritti e i contratti, quell'idea sarebbe passata nel paese.

E avevano ragione i lavoratori di Pomigliano quando, benché sotto ricatto, hanno scelto di non accettare lo scambio lavoro-diritti.

Non a caso il messaggio che vogliamo lanciare con la manifestazione del 16 ottobre – una manifestazione della Fiom rivolta a tutti i lavoratori metalmeccanici ma anche a tutte le forze sociali e all'opinione pubblica – è che il lavoro è un bene comune, che difendere il lavoro è interesse generale del paese e che lavoro e crescita industriale del paese sono possibili se ci sono la democrazia e i diritti nel lavoro.

È l'opposto della teoria secondo cui oggi bisognerebbe ridurre diritti e salari per uscire dalla crisi, che altro non porterebbe se non all'arretramento del paese.

Molti continuano a sostenere che non si può dire di no a una impresa importante come Fiat, che ha annunciato un investimento da 20 miliardi di euro in cinque anni senza chiedere finanziamenti pubblici.

Mi limito a ricordare un dato: per gli investimenti che sta facendo fuori dal nostro paese – dagli Stati Uniti, alla Serbia, alla Polonia – Fiat non ha tirato fuori una lira, glieli stanno pagando.

Abbiamo fatto un breve studio su quanto hanno investito nel mondo, dal 2007 al 2009 e per ogni addetto, le imprese del settore dell'auto: Fiat è tra quelle che hanno investito meno.

Secondo voi è un caso che mentre Fiat in Italia chiede di mettere in cassa integrazione i lavoratori, in Germania la Mercedes e altre case automobilistiche stanno chiedendo di poter fare i sabati straordinari lavorativi?

Forse la qualità degli investimenti, l'innovazione della gamma dei prodotti e, come è in molti paesi del mondo compresa la Germania (è una regione l'azionista al 20% di Volkswagen), la presenza di quote pubbliche nelle imprese, fanno la differenza.

Questo significa che per uscire dalla crisi c'è un problema non di cancellazione di diritti, ma di qualità del modello di sviluppo e quindi di investimento sull'intelligenza dei lavoratori.

Per questo il messaggio che vogliamo lanciare è che per uscire dalla crisi oltre a difendere i diritti e la democrazia, è necessario pensare a un nuovo modello di sviluppo, che sia ambientalmente sostenibile e riproponga una responsabilità sociale delle imprese che oggi non esiste.

Con la manifestazione del 16 ottobre, che ci auguriamo sia la più vasta possibile in termini di partecipazione, vogliamo dire: è il momento di rimettere al centro il lavoro.

Ultima osservazione: chi ci sta chiedendo le deroghe (sulla malattia, sul diritto di sciopero, ecc.) aggiunge che le nuove regole dovrebbero entrare in vigore nel 2012.

Non ci stanno dicendo: se ci accontentate oggi riprendiamo a lavorare a pieno ritmo da domani mattina. Questo significa che nei mesi che abbiamo di fronte, compreso il 2011, c'è il rischio di un peggioramento dal punto di vista lavorativo e occupazionale. Allora ci chiedono oggi di cancellare i diritti e di avere mano libera nelle imprese, ma nel 2012 quando la situazione potrebbe essere migliorata, non quindi per uscire dalla crisi.

Si stanno muovendo oggi per sancire che domani, fuori dalla crisi, non ci sarà più il quadro sociale di diritti attuale e che, quando andrà meglio, i lavoratori non potranno chiedere che una quota della ricchezza venga ridistribuita.

Se questo è un compromesso sociale non vedo quale sia la mediazione tra le parti.

Noi siamo interessati a trovare un compromesso sociale tra lavoro e impresa che – per quanto troppi sostengano il contrario – continuano a rappresentare punti di vita diversi.

L'evoluzione di questo paese, anche dal punto di vista della crescita sociale, c'è stata quando è stata messa in campo una vera mediazione, un riconoscimento del valore del lavoro e anche una redistribuzione della ricchezza che chi lavora continua a produrre.

Su Fiat noi ribadiamo la nostra disponibilità a una vera trattativa e siamo preoccupati perché nessuno discute.

Il 28 agosto scorso, a Torino, Marchionne di fronte a tutti (Governo compreso) ha dichiarato che non avrebbe concordato con nessuno il piano industriale di Fiat. Nessuno, non dico il sindacato: né stati né governi. E allora può accadere che a Mirafiori non si faccia più la produzione perché «ci sono sindacati poco amici» e poi si scopra che Fiat si sposta dove con i soldi pubblici (quelli che non vuole in Italia...) e di altra natura le costruiscono ponti d'oro.

E allora la manifestazione del 16 ottobre ha queste parole d'ordine: il lavoro come bene comune, la difesa del lavoro e della legalità in questo paese, la difesa della democrazia e della Costituzione dentro e fuori i luoghi di lavoro, la riconquista di un vero contratto nazionale di lavoro come base su cui orientare lo sviluppo del paese.